03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 35

LA PAROLA DI DIO PONE "DIMORA" IN MARIA
LETTURA BIBLICA, PATRISTICA, ICONOGRAFICA, SIMBOLICA

Maria Cecilia Visentin, O.S.M.Rip.

Natività, Museo episcopale di Vich, sec. X.

«Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: Abbà, Padre! (Gal 4,4-5).

1. È una pericope importante, valorizzata ampiamente dalla tradizione liturgica e dalla fede secolare della Chiesa. È un testo notevole per antichità e ricchezza dottrinale. Per antichità, è da collocare negli anni 50 dell'era cristiana, dunque tra i primissimi scritti del Nuovo Testamento. Per il contenuto, è una pericope particolarmente densa, centrata sulla "pienezza del tempo" e sugli eventi straordinari che la caratterizzano. Nell'immagine della "donna", madre del Figlio di Dio, Maria è presente – anche se indirettamente – nella primitiva formulazione della fede cristiana. E data l'importanza del brano, tale "donna" è inserita, in un contesto non secondario, ma decisivo, nella storia della salvezza: nella pienezza del tempo, al centro della storia, nel momento in cui si compiono i massimi eventi di cui sono protagonisti il Padre, il Figlio e lo Spirito.

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 36

Maria in trono, affresco sec. VI, Roma, Catacombe di Commodilla.

2. Questa *pienezza del tempo* definisce il momento fissato da tutta l'eternità, in cui *il Padre mandò il suo Figlio, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna* (Gv 3,16). Essa denota l'evento beato, in cui *il Verbo, che era presso Dio, … si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (Gv 1, 1.14), facendosi nostro fratello, "il momento in cui lo Spirito Santo, che già aveva infuso la pienezza di grazia in Maria di Nazareth, plasmò nel suo grembo verginale la natura umana di Cristo".[1]

I cosiddetti "Vangeli dell'infanzia", presenti in Matteo (1-2) e Luca (1-2), segnano una fase ulteriore ed una tappa significativa nella comprensione del ruolo di Maria nel Nuovo Testamento. La fede della comunità primitiva – partendo dal nucleo centrale della morte-risurrezione di Cristo – ha espresso per fasi successive, in maniera sempre più completa, il mistero della salvezza: approfondendo il mistero di Cristo si rivela, in luce sempre più chiara, anche la figura della madre.

3. I primi due capitoli di Matteo e di Luca costituiscono una sezione particolare e caratteristica nella letteratura del Nuovo Testamento; sono per così dire "i gioielli dei vangeli canonici" (A. Vögtle) e le pagine più edificanti degli scritti neotestamentari. Circa il rapporto con i rispettivi vangeli, Mt 1-2 e Lc 1-2 non solo riferiscono il periodo dell'infanzia, omessa nella tradizione sinottica, che inizia con la vita pubblica, esattamente con la predicazione di Giovanni Battista,[2]

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 37

Natività, bassorilievo del sec. IX, Ferrara, Cattedrale.

ma ne costituiscono al tempo stesso l'inizio e il termine, la premessa e il punto d'arrivo. In altre parole, nell'infanzia di Gesù, presentato da Matteo come il "Dio-con-noi" che i Magi adorano e da Luca quale Cristo Signore, luce delle genti e gloria d'Israele, è proiettata la gloria del Risorto. In questa luce i vangeli dell'infanzia appaiono composizioni postpasquali altamente teologiche, che manifestano la fede della Chiesa che ha contemplato la gloria della risurrezione. La luce e la gloria si riflettono, oltre che sul Figlio, anche sul volto della madre.

Adorazione dei magi, altare del duca Ratchis, 730-740, Cividale.

4. Le immagini della Vergine e del bambino popolano da sempre il nostro universo visivo: sui portali delle chiese, sulle cime dei monti, sulle medagliette di battesimo, ai crocicchi delle strade. Sin dalle origini, e nel corso delle generazioni, sono state oggetto di cure attente e persino di venerazione. Gli episodi del Vangelo, dall'Annunciazione alla

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 38

croce, sono in realtà le sfaccettature di uno stesso mistero, quello dell'incarnazione. Fondamentalmente, si tratta di una nascita, potente evocazione delle origini e mistero di ogni vita. In un mondo affollato di immagini, di allegorie, di leggende, di riti e di miti, la Madre col bambino portava la speranza di un Dio vicino agli uomini, che poteva contemporaneamente essere visto come un bambino. Sin dai primi tempi della Chiesa, le immagini proclamano l'Incarnazione come la salvezza promessa e offerta al mondo intero, ai pagani, come agli Ebrei. Maria in maestà, seduta come le divinità madri o le imperatrici, è una proclamazione ufficiale del dogma della Theotokos: «colei che generò Dio».

La Madre e il profeta, catacombe di Priscilla, Roma, sec. II.

5. È nella Roma sotterranea che bisogna cercare la più antica immagine della Vergine[3]. Essa ricalca lo stile di Pompei, corrente a quell'epoca. La parte inferiore è scomparsa ma possiamo identificare con certezza una donna che allatta il suo bambino. Le immagini delle catacombe non hanno lo scopo di commuovere, indurre alla preghiera, insegnare. Sono immagini simbolo, che esprimono, attraverso segni essenziali, la fede e la speranza vive in una comunità perseguitata. La donna velata, che regge il bambino nudo, è stata riconosciuta come il prototipo della rappresentazione della Vergine col Bambino, Di fronte, un uomo indica una stella, oggi un po' scolorita. La stella, che l'immaginario cristiano fa naturalmente derivare dal testo di Matteo 2,2, simboleggiava, nell'iconografia pagana, la natura divina dei perso-

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 39

naggi che essa indicava. In una necropoli cristiana, nel contesto di una scena di maternità, essa indica chiaramente la presenza divina. L'uomo in atteggiamento di oratore non è un ritratto, perché l'arte delle catacombe è agli antipodi dell'aneddotica o della narrazione. Essa è una «funzione». Designandola, egli stesso rappresenta la scena. Qui, egli rivela la stella. Nel cielo, suggerisce il suo gesto, è scritto il destino di questa donna e del suo bambino. Nella mano sinistra regge un libro, di cui si distingue soltanto una debole traccia. L'uomo è individuato come un profeta. È Isaia, come dicono alcuni, che annuncia l'Emmanuele (*Is* 7,14) o Balaam che annuncia *una stella spunta da Giacobbe* (*Nm* 24,17)? L'accostamento di questi tre segni, la maternità, la stella e l'uomo col libro che indica, era compreso da tutti. Diceva l'essenziale: questa nascita è di carattere divino, era annunciata nelle Scritture. In una catacomba cristiana, questa nascita divina non può essere che quella del Cristo e, per la sua datazione (fine II secolo), sembra esserne la primissima rappresentazione.

6. E il bambino? La posta teologica era grande, bisognava mostrarlo veramente nato. Nel VI secolo Maria è rappresentata coricata, nelle doglie del parto. Testimonianze apocrife appaiono per provare la realtà umana dell'avvenimento. Ma questa rappresentazione ha i suoi limiti. Il bambino non è Dio, che richiede l'adorazione? Il percorso sarà lungo e solo nel XIII secolo la spiritualità francescana risponderà mettendo il mondo in ginocchio davanti al mistero; Maria, madre degli uomini, si prosterna per prima.

Natività, scultura, portale dell'abbazia di Nonantola, XI sec.

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 40

L'adorazione dei Magi, sec. V, particolare dell'arco trionfale di S. Maria Maggiore, Roma.

7. Nel V secolo, la decisione del Concilio che si tenne ad Efeso nel 431, sprigiona tutta la sua potenza dall'oro dei mosaici: Maria è *Theotokos,* colei che ha generato Dio. È il titolo ormai ufficiale di Maria, già in uso da un secolo presso i Padri della Chiesa e gli autori cristiani. L'arte e la liturgia si accingono a celebrarlo in modo sontuoso. Nel 432, l'arco trionfale di accesso all'abside di Santa Maria Maggiore, a Roma, proclama il titolo e la funzione della Madre di Dio. La ieraticità di questa immagine, poi universalmente adottata, qui non è più soltanto professione di fede e speranza nelle promesse. Al momento dell'attribuzione del titolo di *Theotokos,* è significativa la mancanza della scena realistica della Natività. Questo particolare dell'Epifania ci mostra Maria alla destra del figlio, che non è più nelle sue braccia, ma troneggia come un giovane imperatore sotto gli occhi della corte celeste. Essa assiste e presenta il bambino al riconoscimento delle nazioni pagane. Questa immagine è unica nell'iconografia cristiana. Riflettendo i riti e il cerimoniale della corte imperiale, la Chiesa non poteva proclamare meglio la regalità universale del bambino divino e, di riflesso, quella della madre. Non compare inoltre tutto il lusso tipico della *Basilissa,* l'imperatrice: collana, veste d'oro, diadema?

8. Nelle tradizionali immagini della Natività, il bambino è sulle ginocchia della madre; ne riceve corpo, vita e tenerezza. Siamo allora nell'ordine umano di un Dio che nasce, si

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 41

Puer natus, codice sec. XI, Cremona.

fa uomo. Qui la sottolineatura è altrove, il mistero si allarga, si capovolge: il bambino dal viso di uomo maturo troneggia sotto la stella dei tempi nuovi; è lui che, di fronte ai popoli e alle nazioni, trasmette alla madre la regalità. Siamo entrati nell'ordine teologico.

9. Maria assisa in maestà era liberata dalle miserie della condizione umana. Questo privilegio unico dava tuttavia ispirazione alle correnti docetiche. Bisognava perciò reagire e riaffermare la realtà biologica e soprannaturale della maternità divina. Così, a partire dal VI secolo e sino al tardo Medioevo, Maria è coricata, stanca, nell'atteggiamento delle puerpere. *Diede alla luce il suo figlio primogenito* (*Lc* 2,7); non sappiamo niente di più: dal buio di questo silenzio, sin dal II secolo, i vangeli apocrifi, mettendo sulla scena testimoni reali o immaginari, sostengono o confutano le posizioni teologiche o

Natività, avorio X secolo Cleveland.

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 42

marginali che ne derivano. Sui riquadri d'avorio istoriato della cattedra di Massimiano, l'episodio compare per la prima volta.

Il viaggio verso Betlemme, avorio, cattedra di Massimiano (546-556). Ravenna, Museo Arcivescovile.

10. L'angelo che accompagna la coppia assicura il divino; l'estrema fatica di Maria sostenuta dallo sposo e soprattutto il suo ventre gravido attestano l'umanità. Questa intimità naturale della coppia che assume l'intimità sacra è rara nell'iconografia cristiana. È possibile solo grazie all'episodio del sogno di Giuseppe rappresentato in alto: *Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo* (Mt 1,20).

11. L'arte qui fa riferimento ai testimoni introdotti dai vangeli apocrifi, come Salomè, l'esperta levatrice. Ella mostra chiaramente la mano guarita. «Una vergine ha partorito, contro le leggi della natura», le aveva annunciato l'ami-

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 43

La Natività, ivi.

ca. «Se non metto il mio dito e non esamino il suo corpo non ci crederò mai», aveva risposto lei[4]. Unendo il gesto alla parola, ella ebbe subito la mano bruciata. Dovette toccare di nuovo, ma con fede, le vesti del bambino per essere guarita. C'è evidentemente una relazione profonda tra il riconoscimento «tattile» di Salomè all'Incarnazione e quello di Tommaso alla Risurrezione (Gv 20,19-31). È il passaggio dal tocco fisico alla conoscenza spirituale. Questa scena, che attesta la corporeità di Gesù, testimonia anche profondamente il tema della kenosi di Dio.

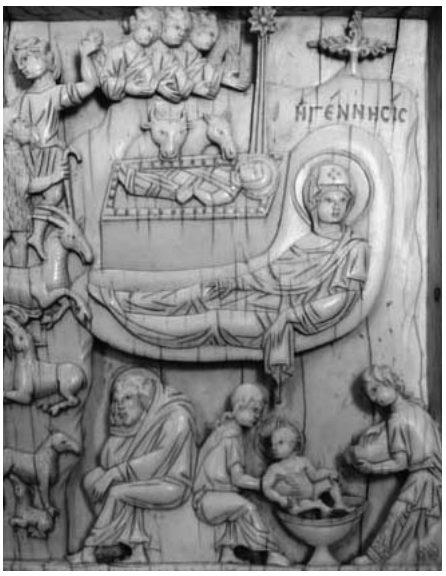
12. Maria è una donna di fede: *Beata sei tu che hai creduto*, le dice Elisabetta (cf *Lc* 1,45). *In te la Parola si è fatta carne*, canta la liturgia. Il suo *Magnificat* è interamente tessuto di fili della sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è interamente a casa, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la parola di Dio diventa Parola sua e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 44

Visitazione, avorio IX secolo.

insieme con Dio. "Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare Madre della Parola incarnata"[5]. *Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria* (*Gv* 1,14).

13. Le prime immagini di Maria vanno allora comprese alla luce della fede viva della Chiesa che le ha prodotte, erede delle sue origini giudeocristiane, particolarmente sentite a Roma, ed ispirata dai testi biblici e dagli scritti dei primi Padri. In essi, come d'altra parte negli stessi Vangeli, si pensi a Matteo, gran rilievo è dato ai *Testimonia*, le profezie veterotestamentarie che annunciavano la venuta del Messia e dei suoi tempi nuovi, compiute in Gesù: «Noi vi



Natività, avorio X sec..

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 45

rispondiamo con una dimostrazione fondata non sulle credenze di coloro che raccontano, ma sulle profezie vaticinate. Noi siamo costretti a credere dall'evidenza dei fatti, alcuni dei quali si sono verificati, altri sono in via di realizzazione sotto i nostri occhi»[6].

14. Così, mentre correnti gnostiche o giudeo-cristiane

Natività e Adorazione dei Magi, sarcofago, IV sec., Ravenna.

ponevano in crisi l'incarnazione del Figlio di Dio, i primi Padri si preoccupavano di dimostrarne la reale venuta fra gli uomini: «Il nostro Dio, Gesù Cristo, è stato portato nel seno di Maria, secondo l'economia di Dio, del seme di Davide e dello Spirito Santo»[7]; «Siete pienamente convinti, a riguardo del Signore nostro, che egli è veramente dalla stirpe di Davide secondo la carne, Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio, generato veramente da vergine…»[8]. Si comprende come il tema della generazione del *Lógos* divino nella carne umana, avvenuta misteriosamente nel seno della Vergine madre, prefigurata da Isaia 7, 14 e identificata in Maria (cf *Mt* 1, 23), sia divenuto, per la comunità dei primi secoli, tema centrale e determinante nella "difesa" della fede. Scrive ancora Ignazio d'Antiochia: «Al principe di questo mondo rimase celata la *verginità* di Maria e il suo *parto*, similmente

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 46

la *morte* del Signore, i tre misteri clamorosi che furono compiuti nel silenzio di Dio. Come essi furono manifestati ai secoli? Un astro brillò nel cielo sopra tutti gli astri, la sua luce era indicibile, e la sua novità stupì. Le altre stelle con il sole e la luna fecero un coro all'astro ed esso più di tutti illuminò. Ci fu stupore. […] Apparso Dio in forma umana per una novità di vita eterna […] aveva così inizio ciò che era stato deciso da Dio»[9].

15. Questo passo capitale "illumina" realmente l'im-

Le ossa inaridite e l'Epifania, frammento di sarcofago, Musei Vaticani, Museo pio cristiano, IV sec.

portanza del mistero della Vergine-Madre nell'immaginario dei primi cristiani. Gli scritti degli apologisti, fra lo scorcio del I secolo e il III, sono tutti impegnati nell'affermazione decisa della verginità di Maria, nel difendere la sua integrità nel concepimento di Gesù come pure durante e dopo il parto, perché appaia chiaramente l'avverarsi delle profezie messianiche in Cristo, in un'esigenza, dunque, tutta cristologica e cristocentrica. Anche il più antico dei testi apocrifi neotestamentari, il Protovangelo di Giacomo, che trae le sue origini già nel II secolo, è incentrato sulla figura di Maria, la vergine del Signore. Proprio a metà dello stesso secolo, poi, Melitone di Sardi, per la prima volta, si riferisce a Maria definendola semplicemente, per la figura dell'antonomasia, «*la* Vergine, la bianca agnella».[10]

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 47

Natività, frammento di sarcofago, Musei Vaticani, Museo Pio cristiano, II metà IV sec.

16. I Padri della prima metà del III secolo, Tertulliano, Ippolito, Origene, spiegano le prime "affermazioni" apologetiche, ma ne lasciano invariata la sostanza, che è quella della Rivelazione biblica vetero e neotestamentaria. Origene in particolare sottolinea l'importanza fondamentale di *Is* 7, 14 per la comprensione del ruolo di Maria nell'avvento di Cristo fra noi. Anche i testi apocrifi, e precisamente il più antico di essi, il Protovangelo di Giacomo, il cui nucleo principale risale alla seconda metà del II secolo, sono un inno alla luce profetata ed apparsa fra noi. Nel narrare la nascita di Gesù, l'autore, che si nasconde dietro il nome dell'apostolo Giacomo, fa allontanare opportunamente Giuseppe in cerca di una levatrice, escludendolo simbolicamente da un parto al quale egli è estraneo, ed allontanando ogni testimone da quel «mistero clamoroso, compiuto nel silenzio di Dio»**11**. Al ritorno dalla sua ricerca, in compagnia dell'ostetrica miracolosamente incontrata nella notte, i due «si fermarono nel luogo dov'era la grotta, ed ecco una nube luminosa adombrava la grotta. E la levatrice esclamò: "Oggi è stata magnificata la mia anima, perché i miei occhi hanno visto un prodigio meraviglioso: è nata la salvezza per Israele". E subito la nube si dissipò dalla grotta e apparve una grande luce nella grotta, tanto che i nostri occhi non la potevano sopportare. Ma a poco a poco quella luce si attenuò, finché non apparve alla nostra vista il bambino, che prendeva il latte da sua madre Maria»[12].

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 48

17. L'affresco può essere compreso, seguendo i richiami veterotestamentari di *Mt* 2, come testimonianza sul Figlio della Vergine Maria, che si manifesta Messia e Signore (*Epifania*, cioè, in greco, *manifestazione*): «I re di Tarsis e delle isole porteranno offerte, i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi. A lui tutti i re si prostreranno, lo serviranno tutte le nazioni. […] Vivrà e gli sarà dato oro di Arabia» (*Sal* 72, 10-11. 15); «Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. […] Le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore» (*Is* 60, 3-6). Ma è un versetto del Deutero Isaia a svelare come l'adorazione dei "magi" venuti da lontano sarà il segno dell'avverarsi delle profezie *Con la faccia a terra i re si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi: allora tu saprai che io sono il Signore*» (*Is* 49, 23).

Maria e l'Adorazione dei Magi, Roma, cimitero di Priscilla.

18. Tuttavia, la profezia isaiana e del salmista sul Re-Messia adorato dai re della terra non è la sola a realizzarsi all'arrivo dei magi dinanzi al *bambino con Maria sua madre* (*Mt* 2, 11). All'arrivo in terra d'Israele, infatti, prima ancora d'incontrare Erode, i magi «domandavano: *"Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo"* (vv. 1-2). La stella sorta ad indicare la

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 49

Natività e Magi, sarcofago, Musei Vaticani, Museo Pio cristiano.

nascita del Re d'Israele, infatti, non poté non ricordare ai primi scrittori cristiani la luce dell'astro predetto da Balaam. E proprio nella prima metà del III secolo, Origene collega per la prima volta esplicitamente i due passi biblici, affermando che i Magi venuti da oriente altro non erano che discendenti del profeta, un indovino delle sponde dell'Eufrate che aveva riconosciuto Jahwè come suo Dio (cf *Num* 22, 18).

Altri esempi antichi della scena dell'Epifania nelle catacombe romane e a Ravenna attestano il problema del numero esatto dei Magi. In realtà, Matteo tace sul numero («alcuni»: 2, 1) e sull'identità di essi, che *giunsero da oriente a Gerusalemme* (ibidem) *e poi a Betlemme*[13]. Non a caso l'iconografia cristiana delle origini conosce vari esempi di "adorazioni" con due o con quattro magi, numeri che meglio si prestavano alla resa simmetrica della loro disposizione ai lati della Vergine con il Bambino.

19. Osserviamo così i magi, vestiti nella foggia orientale che li caratterizzerà per secoli, nella raffigurazione del battistero di Verona, del VI secolo, o ancora sulla *capsella* argentea dei Ss. Nazario e Celso, a Milano; mentre quattro magi adorano il Bambino in un affresco, anch'esso di III-IV secolo, nel cimitero di Domitilla, nel quale s'incontra pure la più comune scena con tre magi, la quale – per il facile riferimen-

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 50

Adorazione dei magi, Battistero di Verona, VI sec.

to evangelico ai tre doni – sarà quella che si diffonderà rapidamente come canonica, ben prima della composizione del testo apocrifo citato.

20. Parallelamente alle immagini dipinte nelle catacombe, anche la plastica funeraria accoglie l'immagine di Maria, nel contesto delle scene cristologiche, e specificamente di quella dell'Adorazione dei Magi, che conoscerà una fortuna enorme sui sarcofagi paleocristiani. Non di rado, come già si è osservato per il dipinto della Cappella Greca di Priscilla, ai Magi ed al gruppo di Maria e Gesù si affianca anche la figura del profeta Balaam, che indica, come i Magi, la stella da lui predetta, tradendo la rilettura dell'episodio matteano operata da Origene. Tale fusione della scena della profezia,

Lastra sepolcrale di Severa.

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 51

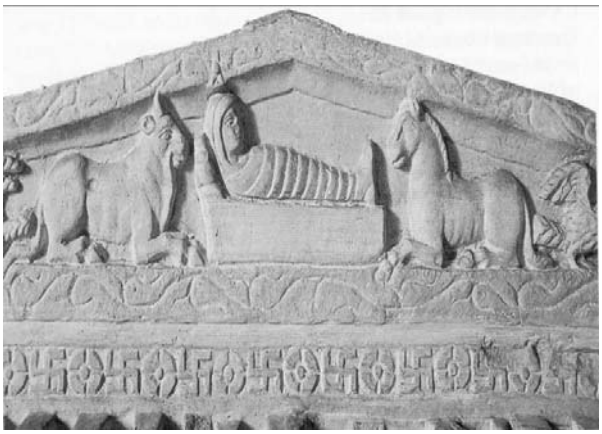
come l'abbiamo incontrata – pur carica d'altre suggestioni ispiratrici – nella pittura dell'Arenario nella stessa catacomba, con la rappresentazione dell'arrivo dei Magi dinanzi al Bambino retto da Maria compare in modo chiaro e canonicamente definito nella lastra funeraria della giovane Severa, datata dalla seconda metà del III ai primi decenni del IV sec. e destinata a chiudere il loculo della defunta. Vi compare – accanto al ritratto e all'acclamazione *Severa, in Deo vivas* – l'identica scena osservata a Priscilla, ma con il profeta dalla mano levata questa volta perfettamente visibile. L'opposizione speculare fra i Magi e il profeta, fra le due direzioni che si rivolgono animatamente verso il "centro" della Stella in sembianze umane, *illustra* efficacemente l'avverarsi atteso della Profezia.

21. Ma è sui sarcofagi e sugli oggetti liturgici, dello scorcio del III e soprattutto a partire dal IV secolo, che la scena dell'Epifania diverrà una delle immagini più frequentemente raffigurate, specie dopo la pace costantiniana. La *manifestazione* della nascita del Salvatore ai quei magi che sono figura della Chiesa *ex gentibus*, dei pagani convertiti al Vangelo, ormai componente sempre più numerosa nella comunità romana, è prescelta quale richiamo al *dies natalis* dei credenti, nel quale pure si manifesta la Salvezza onnipotente del Signore, vincitore della morte.

I Magi portano doni, pisside d'avorio, inizio IV sec., Arles.

22. Sui sarcofagi romani ma anche sui cicli di mosaici e sulla cattedra di Massimiano a Ravenna, degli inizi del VI secolo, accanto alla diffusissima scena dell'Epifania, fa la sua prima timida comparsa la scena del "presepe", della Natività di Gesù, prima

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 52



Natività, sarcofago di Stilicone, IV secolo, Milano, S. Ambrogio.

d'allora ignorata dagli artisti cristiani – e dai loro ispiratori e committenti –, interessati non tanto a scene narrative della "storia" evangelica, quanto agli episodi che rivelassero più eloquentemente l'origine divina del Salvatore, e soprattutto l'avverarsi in lui delle visioni profetiche. Tuttavia, specialmente dopo la Pace della Chiesa, l'arte cristiana comincia ad indulgere ad "episodi" della vita di Cristo e vedrà, ad esempio, il moltiplicarsi delle scene di miracoli di Cristo. L'esigenza di raffigurare il bambino *in una mangiatoia*, secondo il dettato di *Lc* 2, 7, si unirà, fin dai primi esempi, al racconto apocrifo che inserisce, nella scena del Natale, le figure dell'asino e del bue, in un intento ancora legato alla tematica delle profezie avverate. Tale inserimento è operato per la prima volta dal Vangelo dello Pseudo-Matteo, che non rinuncia alla grotta – costante apocrifa, lo si è detto, della nascita di Gesù – ma fa trasferire Maria e il Bambino dopo tre giorni in una stalla: «Il terzo giorno dopo la nascita del Signore, Maria uscì dalla grotta ed entrò in una stalla: mise il bambino in una mangiatoia e il bue e l'asino lo adorarono. Così si adempì ciò che era stato preannunziato dal profeta Isaia, che aveva detto: "Il bue ha riconosciuto il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone". Infatti questi animali, avendolo in mezzo a loro, lo adoravano senza posa. Così si adempì anche ciò che era stato annunziato dal profeta Abacuc, che

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 53

aveva detto: Ti farai conoscere in mezzo a due animali[14]. L'interpretazione messianica così convincente fornita dall'apocrifo conobbe immediatamente un successo talmente duraturo che nessuno si sognerebbe, nemmeno oggi, di togliere le statuette dell'asino e del bue dal presepe.

Natività, sarcofago di Lucio Marco Claudiano, IV sec., Roma Museo Nazionale Romano.

23. Un esempio, inedito quanto ad interpretazione, è sul sarcofago di Lucio Marco Claudiano[15], nel Museo Nazionale Romano, databile ai primi anni del IV sec. Vi compare la scena del presepe, con Gesù disteso su un largo cespuglio e sovrastato dall'asino e il bue, mentre a sinistra è un pastore appoggiato sul suo bastone. L'assenza di Maria, al contrario di quella di Giuseppe, è davvero rara, se non motivata dalla sua presenza nella scena dell'adorazione dei Magi. In realtà Maria è qui ben presente, richiamata da una bella immagine patristica sull'Incarnazione e la Natività di Gesù, di un versetto isaiano, generalmente interpretato in senso cristologico: *Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di esso si poserà lo Spirito del Signore…*[16]. Ricordando le parole di Gabriele rivolte alla Vergine, *Lo Spirito Santo scenderà su di te* (*Lc* 1, 35), Tertulliano interpreta

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 54

Adorazione dei Magi e Maria stesa sul talamo, sarcofago V sec.

in chiave mariana tale versetto profetico: «Riconosco in Maria il germoglio uscito dalla radice di Iesse: il suo fiore sarà il mio Cristo!»[17]. Ecco dunque Maria Ella, nella tenerezza dei suoi germogli, sostiene delicatamente il suo fiore, ed offrendolo all'umile pastore, si noti lo sguardo fisso di costui sul Bambino, lo dona ai poveri della terra perché Egli possa *portare il lieto annunzio ai miseri* (*Is* 61,1; cf *Lc* 4, 18) e *far uscire dalla prigionia coloro che abitano nelle tenebre* (*Is* 42, 7).

Natività e adorazione Magi, miniatura da un Evangeliario armeno, VIII sec.

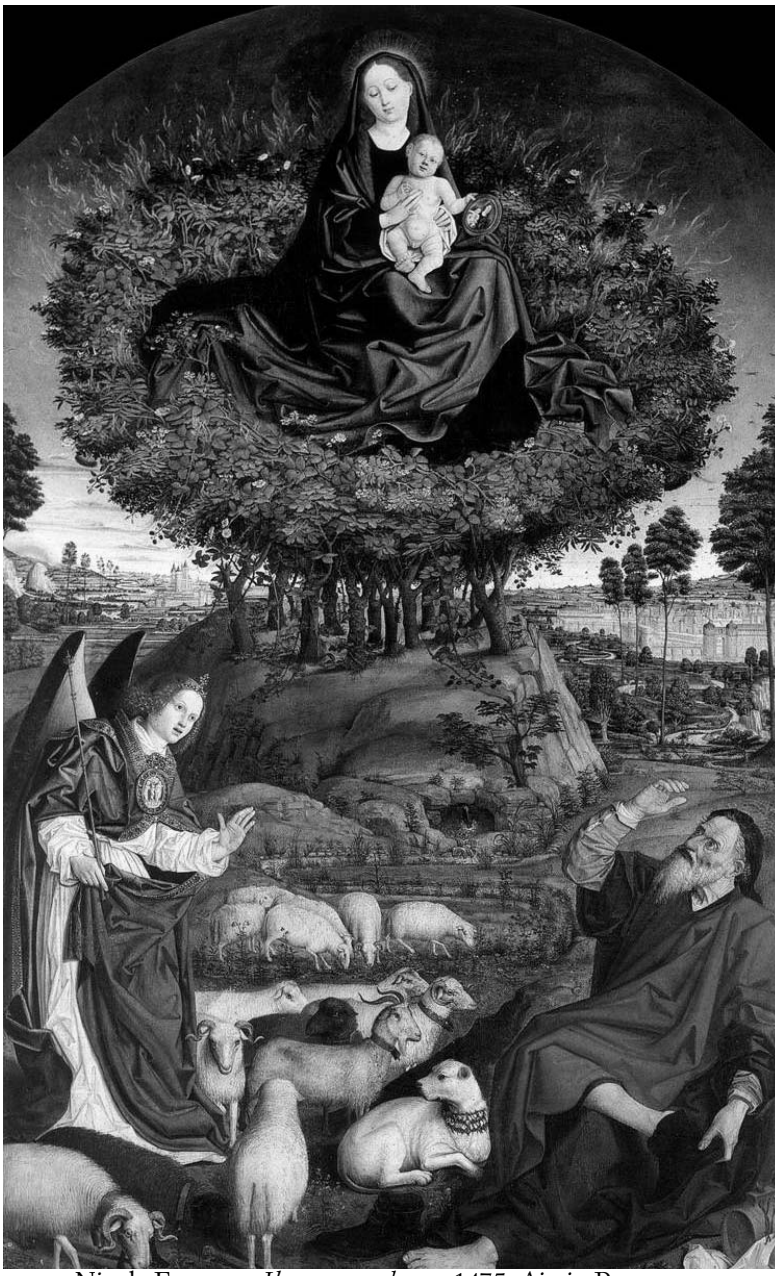
03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 55

24. Seguendo i Vangeli e il pensiero cristiano delle origini, la prima iconografia mariana raffigura dunque la Vergine negli episodi dell'Incarnazione e dell'infanzia del Signore, in cui ella ha il ruolo insostituibile di prima discepola e madre del Redentore, «nato da donna» (*Gal* 4, 4). Il concilio di Nicea ed il fiorire del pensiero patristico nel suo secolo d'oro, dopo la Pace, segneranno un momento nuovo nella comprensione del ruolo della Madre del Signore nella storia della Salvezza e nella fede e nella vita liturgica della Chiesa, culminato, nel V secolo, con le affermazioni efesine su Maria. L'arte dell'età post-costantiniana e poi ancora teodosiana, le creazioni architettoniche ed iconografiche realizzate dopo il 431, rifletteranno mirabilmente, in un crescendo organico, il pensiero di una comunità rigenerata dal sangue dei martiri e dalla comunione conciliare, la quale si specchierà, fra mosaici lucenti, in Maria, vera *imago Ecclesiæ*.

Platitera ton Uranon, Jaroslav, IX sec.

25. Anche il salterio, accolto molto presto nella liturgia cristiana, divenne agli inizi del sec. III un "libro liturgico" per la sinossi cultuale. Di conseguenza, alla scoperta di Maria nel salterio compiuta attraverso l'investigazione teologica si aggiungeva quella conseguita attraverso la preghiera liturgica: celebrando con la lettura e il canto dei salmi il mistero di Cristo, la chiesa apriva la strada alla progressiva considerazione dei risvolti mariologici insiti nell' "evento Cristo".

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 56



Nicola Froment, *Il roveto ardente,* 1475, Aix in Provence.

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 57

26. Nell'epoca che va dal concilio di Nicea (325) al concilio di Efeso (431), periodo aureo della patristica, il repertorio della tipologia mariana si accrescerà notevolmente ad opera dei padri, alcuni dei quali sono insigni poeti, zelanti vescovi, autori dell'assetto essenziale delle varie tradizioni liturgiche, come Ambrogio a Milano: saranno considerati 'tipi' di Maria il roveto che arde senza consumarsi (cf Es 3,2-4), la porta chiusa del tempio attraverso la quale solo il Signore è passato (cf Ez 44,2), la verga di Aronne che fiorisce prodigiosamente (cf Nm 17,1-8), la scala di Giacobbe che congiunge la terra con il cielo (cf Gn 28,10-22), il vello di Gedeone imbevuto di rugiada (cf Gdc 6,36-40), la sposa del cantico che è giardino chiuso e fontana sigillata, riservati esclusivamente all'amato (cf Ct 4,12).

27. Efrem Siro immagina il roveto ardente «bagnato» di luce divina e quindi raffigurazione del grembo di Maria reso fecondo non da seme umano ma dalla folgorazione della luce di Dio. «La fiamma vista da Mosè rese umido il roveto e questo, divenuto rovente, distillò del grasso. il roveto ardente che non si consumava era l'immagine dell'oro purificato; lo era soprattutto di questo fuoco vivente, apparso alla fine dei tempi, che inaffiò e rese umido il seno della Vergine di cui si avvolse, come il fuoco avvolse il roveto»[18].

In un ardito contrappunto tra fuoco e acqua, tra divinità e umanità, tra luce divina e seme umano, Efrem fa balenare la verginità di Maria come sede della manifestazione di Dio**.** Il grembo di Maria è come il roveto nel quale discende il fuoco teofanico e nel quale Jhwh si rende presente e sperimentabile a Mosè. Nella stessa linea si muove anche Severo, patriarca di Antiochia, morto nel 538, esponente di un monofisismo moderato e per questo deposto ed esiliato in Egitto ove è venerato come santo e martire dalla Chiesa copta. In un'omelia, la 67, egli afferma: «Quando volgo lo sguardo alla Vergine Madre di Dio e tento di abbozzare un semplice pensiero su di lei, fin dall'inizio mi sembra di udire una voce che viene da

Dio e che mi grida all'orecchio: "Non accostarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove tu stai è terra santa!"... Avvicinarsi a lei è come avvicinarsi a una terra santa e raggiungere il cielo»[19]. Certo, come dirà Ambrogio, «Maria non è il Dio del tempio ma il tempio di Dio». Perciò noi dobbiamo, come Mosè, avvicinarci a lei a piedi scalzi perché nel suo grembo è Dio che si rivela e lo fa nel modo più vicino e trasparente, rivestendo la carne dell'uomo.

Nella Chiesa siro-giacobita, Filosseno, vescovo di Mabbùg (V-VI sec.), ci ricorda che «la Vergine ha accolto Dio come il fuoco che perdurava nel roveto; e come sul monte il fuoco persistente nel roveto appariva come una duplice realtà ossia fuoco e roveto così Dio stesso, il quale discese nella Vergine e da lei assunse la natura umana, viene riconosciuto come Dio e uomo. L'uomo appare allo sguardo e può essere palpato, Dio appare alla mente ed è intangibile». Il roveto arde in mille pagine mariane come segno della verginità e della maternità divina di Maria. «Tu sei il roveto visto da Mosè in mezzo alle fiamme e che non si consumava, il quale è il Figlio del Signore. Egli venne e abitò nelle tue viscere e il fuoco della sua divinità non consumò la tua carne. Prega per noi, o Santa!»[20].

28. Per la scena della Natività, che affresca agli Scrovegni, Giotto attinge ai Vangeli, arricchiti da particolari tratti dal *Protovangelo di Giacomo* e dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze. Molta importanza assumono le architetture e l'uso esperto della prospettiva. Il famoso racconto della nascita di Gesù – "Maria pose il fanciullo nella mangiatoia e il bue e l'asino lo adorarono"[21] –, è proiettato in primo piano, dentro una capanna, ben inserita nello spazio. Tra le più originali per il taglio, che rinnova l'antica iconografia di origine bizantina, con l'asino che spunta a sinistra, le pecore e Giuseppe accovacciati, i pastori che dialogano con l'angelo, l'immagine diventa un modello per i seguaci di Giotto. Intensi sono i

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 59

Giotto, *La nascita di Gesù e l'annuncio ai pastori,* affresco, Padova, Cappella degli Scrovegni, 1305.

ricordi di Giovanni Pisano, delle sue dinamiche e solide figure, evidenti in modo particolare nella sagoma della Madonna tesa verso il Bambino. Si tratta di un brano di alta poesia, che interpreta con umanità e tensione affettiva il racconto sacro. Bella è l'espressione incantata e sognante di Giuseppe, vivacissimi gli angeli che ruotano e volano nel cielo. Chiaro e luminoso, studiato in rapporto all'architettura della cappella, è il colore, con sottili passaggi e accostamenti di tonalità.

29. Il XIV secolo occidentale fa subire all'immagine della Natività il maggior mutamento. Esso rappresenta Maria in ginocchio. Quando la Vergine era distesa, la mangiatoia-altare dominava la scena, con la stella e il coro degli angeli; tutto sottolineava il bambino Dio, che aveva inoltre un viso da uomo maturo. Maria è ora celebrata, idealizzata. Il bambino prende l'aspetto di un neonato vivo e nudo, che giace nel punto più basso, direttamente sulla paglia o sulla terra. Questa inversione testimonia gli sforzi e anche il coraggio che l'immaginario cristiano ha dovuto dispiegare per tentare, con mezzi umani, di manifestare l'invisibile. La

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 60

tavola di Mastro Campin ne è un esempio tra gli altri. Vi è senza dubbio l'influenza di san Francesco e dei suoi discepoli, più precisamente dello Pseudo-Bonaventura. Il fervore

Natività di Robert Campin, 1430 circa. Digione, Museo di Belle Arti.

dei suoi intenti penetra nella scena, ne rinnova il paesaggio, i costumi, i gesti e i visi. Colloca il mistero divino nel cuore dell'universo quotidiano. La popolarità delle rivelazioni di

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 61

santa Brigida di Svezia, un'altra mistica, non vi è meno estranea. A questi motivi di ordine letterario, se ne possono aggiungere di ordine più storico o umano. In realtà, l'atmosfera non ha più la serenità dei chiostri o la fede espressa con gioia delle cattedrali: l'ora è quella del pianto, della carestia, della peste ed altre calamità che devastano l'Europa. Gli uomini hanno bisogno di una madre che soffra con loro, non per i dolori di un parto divino, ma dei dolori che mettono in ginocchio; una madre che, per loro e con loro, supplichi umilmente l'Onnipotente. Da molto tempo l'arte aveva mostrato pastori e re inginocchiati. Questa doppia adorazione doveva diventare triplice. Bisognava che la prosternazione di una madre caricasse l'Adorazione di sentimenti e facesse scaturire la seconda parte dell'Ave Maria: «Prega per noi peccatori». Qui l'arte è su una lama di rasoio. La fede dei secoli seguenti non sarà più abbastanza pura per adottare queste audacie. Equilibrio delicato che il pennello di Mastro Campin ferma per un istante ancora su un'eccezionale nota d'organo. In una veste immacolata, la Vergine lascia passare la luce divina che si diffonde ampiamente sulla terra. Qui, nello stesso movimento, la squisita bellezza femminile, le mani aperte e la naturale posizione inginocchiata, traducono con una delicatezza infinita tutta l'umanità orante che Maria assume su di sé e presenta al suo figlio-Dio.

Come il roveto
che Mosè vide ardere intatto,
integra è la tua verginità,
Madre di Dio:
noi ti lodiamo, tu prega per noi.

03-fine2007-srcecilia.def1 28-09-2009 18:05 Pagina 62

NOTE

1 *Redemptoris Mater*, 1.
2 *Mc* 1,1-8; *Mt* 3,1-12; *Lc* 3,3-18.
3 Nel 1851 l'archeologo G.B. Rossi trovò questa pittura sotto una volta della catacomba di Priscilla. Cf U. UTRO, *L'immagine di Maria nell'arte delle origini. Dalle prime raffigurazioni al Concilio di Nicea (325),* in *Theothokos* (2001) 455-480.
4 *Protoevangeio di Giacomo,* XIX e XX.
5 BENEDETTO XVI, *Deus charitas est*, 41.
6 GIUSTINO, *Apol.*, I, 30.
7 IGNAZIO, *Efes.*, 18,2.
8 ID., *Smirn.*, 1,1.
9 ID., *Efes.*, 19,1-3.
10 MELITONE, *De Pasch.* 70-71.
11 IGNAZIO, *Efes.*, 19, 1.
12 *Protovangelo di Giacomo*, 18, 2.
13 I nomi di Gaspare, Melchiorre e Baldassare saranno svelati solamente dall'apocrifo *Vangelo dell'infanzia armeno* (5, 10), del V secolo.
14 Cf *Vangelo dello Pseudo Matteo*, 14.
15 Cf *Rep* I, pp. 317-318, n° 771.
16 *Is* 11, 1-2.
17 TERTULLIANO, *Contra Marcionem* 3, 17, 3, CCL 1, 432.
18 EFREM, *Commento al Diatessaron* I, 4.25.
19 SEVERO DI ANTIOCHIA, *Omelia* 68.
20 G. RAVASI, *I volti di Maria nella Scrittura,* Paoline, Cinisello Balsamo 2007, 35.
21 *Pseudo Matteo*, 13-14.